

Una memoria, nel sangue, mi dura di Guglielmo Aprile

Quanto di me è più barbaro e selvatico,
è più antico dell'uomo e del suo inganno,
delle maschere che l'alveare gli ha imposto,
ha il suo letargo nel sangue profondo,
tana latrante di orsi, selva di agguati e liane carnivore,
ha radici buie, sorde, ostinate
che scalano a ritroso
boschi sottomarini, fiumi ipogei che scorrono
da prima che nascessi, e si risveglia

con l'odore acre, pungente del biancospino
al confine dell'estate, dai calici
in cui si raccoglie, ad un tempo,
la mistica dei grandi cieli
e l'attrattiva, la memoria della terra,
l'inneggiante vertigine delle stratosfere
e il richiamo per l'elemento

primo, originario: le tracce di una mia discendenza
da acque, semi, letame e
pianeti.

.....E l'orsa è un vascello fatato
In viaggio verso i porti di una patria
Perduta, e l'altalena delle onde
dondola il mio sangue, si culla incessante
tra l'oblio e il ricordo, l'esilio e il ritorno.

5 giugno 2011